

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XV - N. 4

fide constamus avita

OTTOBRE-DICEMBRE 1987

LA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II NELLA NOSTRA SEDE

« Vorrei affidarvi ancora molti altri compiti ... »

Nella serata del 6 gennaio, solennità dell'Epifania, il Santo Padre ha visitato nuovamente la nostra Associazione, accolto al cortile di San Damaso dall'Arcivescovo Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie e primo Assistente Spirituale del Sodalizio, dal Presidente Avv. Gianluigi Marrone, dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, dal Presidente Emerito Gr. Uff. Pietro Rossi, dal Vice Assistente Spirituale Don Franco Follo e dal Vice Presidente Dr. Franco Pallini. Dopo una pausa di meditazione davanti all'artistico presepio, l'Assistente Spirituale ha presentato al Santo Padre il Fondatore e Presidente dell'Associazione Italiana Amici del Presepio, Prof. Angelo Stefanucci e i due ideatori e realizzatori dell'opera presepistica, Dr. Giorgio Passeggeri, Vice Presidente della medesima Associazione e Giorgio Berardi. Successivamente il Santo Padre ha salutato i membri del Consiglio di Presidenza e i Dirigenti delle Sezioni Liturgica, Caritativa e Culturale. Accolto dall'applauso dei numerosissimi Soci e dalle note dell'Inno Pontificio, eseguito dal « Gruppo Musicale » dell'Associazione, Giovanni Paolo II è entrato nella sala dei Papi. Quindi ha raggiunto per una breve sosta di preghiera la cappella del Sodalizio. Ritornato nella sala, il Santo Padre ha apprezzato la Mostra di medaglie devozionali mariane e, dopo aver ascoltato il saluto del Presidente, ha così parlato ai presenti:

« Carissimi,

1. Sono veramente lieto di incontrarmi di nuovo con voi, che in modo così familiare — come si addice a persone che sono di casa presso il Papa — vi siete raccolti numerosi per darmi un segno tangibile della vostra devozione. Mi piace vedere in questa presenza la testimonianza del vostro amore a Cristo, il cui mistero natalizio è egregiamente rappresentato nel Presepio, davanti al quale ci siamo pochi istanti fa raccolti in preghiera, e della continuità delle tradizioni proprie della vostra Associazione.

Come ha ben ricordato il Presidente, Avvocato Gianluigi Marrone, il vostro Sodalizio non solo intende vivere l'annuncio che il Verbo di Dio si è fatto carne, portando all'uomo la pienezza dell'amore divino, ma si impegna a rendere, in spirito di autentica fedeltà, una generosa testimonianza cristiana. Affinché questa si mantenga sempre autentica ed esemplare, vi esorto a tenere fissi i vostri occhi al Redentore: Egli, fin dalla sua nascita svela pienamente la nostra condizione umana, e splende fra noi quale Luce da Luce, per rischiarare il cuore ed il cammino.

2. Oggi come duemila anni or sono, molte persone, frastornate dal rumore delle vicende terrene e prese nel vortice di una vita, che vogliono costruire da sole, non avvertono la venuta di Gesù; altre però, più vicine nello spirito per umiltà e povertà di cuore, sanno reagire come i Magi, i quali pur fisicamente lontani, accolsero senza riserve la gioiosa notizia della nascita del Salvatore e si affrettarono alla grotta per adorarlo e ringraziarlo. Infatti le anime buone sono sempre accanto a Gesù, in modo fermo e saldo, e con la loro esistenza diffondono la pace, che Dio è venuto a portare agli uomini.

3. Per crescere costantemente in questa vita spirituale e nel servizio, a cui vi siete impegnati aderendo a questa Associazione — costituita da persone le quali desiderano rendere una specifica testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla Sede Apostolica — siate sempre perseveranti nel corrispondere alle sollecitudini pastorali dei vostri sacerdoti, portando il vostro contributo prezioso alle molteplici attività che il Sodalizio propone mediante le sue Sezioni.

In tal modo, come ha posto in risalto l'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, diverrete laici maturi nella Chiesa, consapevoli del compito che vi è proprio di « cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio » (*Lumen Gentium*, 31). In tal modo accoglierete in misura sempre maggiore la condiscendenza divina e ad essa risponderete con una matura esistenza cristiana che, mentre vive di Dio, sa stringere fraterni rapporti con gli uomini.

Nel rinnovarvi il mio compiacimento per le iniziative che state svolgendo, da anni, con dedizione ed intelligenza, mi è caro affidarvi a Maria, « Virgo Fidelis », perché in questo nuovo anno, che auguro per tutti sereno e fecondo di bene, Ella sia per ciascuno fonte di luce e di incoraggiamento. La Madre del Redentore interceda per ottenermi dal Signore le grazie necessarie ad una vita di coerente adesione al dono dell'amore di Dio. Da parte mia, quale segno di profondo affetto, imparo a voi, ai vostri familiari ed a tutte le persone care la mia particolare Benedizione Apostolica ».

Giovanni Paolo II ha così proseguito:

« Voglio ringraziarvi per le vostre pluriformi attività nella Chiesa di Roma, nei diversi campi dell'apostolato, così

vicini ai Fondatori di questa Chiesa, ai Santi Pietro e Paolo, gli Apostoli, le colonne della Chiesa. Sono molto grato per tutto quello che avete fatto fino ad ora e vorrei affidarvi ancora molti altri compiti, non so quali, perché come ha detto Gesù una volta, la messe è sempre grande e gli operai sono pochi; allora occorre sempre più operare per la messe, anche in quella messe apostolica che è propria dei laici nella Chiesa.

Avete una grande cura, piena di amore, per le celebrazioni liturgiche e vi ringrazio per tutto quello che posso constatare nei diversi luoghi, nelle diverse basiliche; e ciò grazie alla vostra collaborazione, al vostro spirito di servizio, ed anche, diciamo ad un certo vostro spirito di disciplina che testimoniate dentro il Tempio. Se potessi presentare a voi ancora una proposta, lo farei eventualmente a riguardo di un atto specificamente liturgico ed eucaristico quale l'annuale processione del « Corpus Domini ». Si tratta di dare a questa processione ancora più dignità, più devozione, più ordine, perché una volta eravamo molto più abituati alle processioni nelle città. Adesso questa processione è quasi un evento unico durante l'anno. Non so se domando troppo, ma lo dico col cuore aperto sapendo bene di trovare, da parte vostra, cuori sempre aperti ».

Un lungo e scrosciante applauso ha manifestato la gioiosa adesione dei Soci a questo desiderio del Papa: rinnovata manifestazione della Sua fiducia nell'Associazione.

Prima di congedarsi, Giovanni Paolo II ha salutato singolarmente il gruppo degli Anziani e i nuovi Soci, mentre il Gruppo musicale eseguiva la pastorale polacca: « Nella tranquillità della notte ». Quindi i Soci hanno accompagnato il Santo Padre al Cortile San Damaso fino al Suo ascensore privato, mentre squillavano le note dell'Inno Pontificio.



NELLA SALA DEI PAPI
DOMENICA 13 DICEMBRE

L'Assemblea generale dei Soci

Si è tenuta, domenica 13 dicembre 1987, nella sede del Sodalizio al Palazzo Apostolico Vaticano, l'Assemblea generale dei soci.

Ha recato il proprio saluto ai convenuti l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, che ha rinnovato l'apprezzamento dei Superiori per le molteplici attività svolte dall'Associazione, ribadendo la propria stima affettuosa per i soci, così esemplarmente impegnati nel servizio alla Sede Apostolica e, più in generale, nella testimonianza di fedeltà al Vangelo.

Dopo il saluto dell'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, rivolto anche a nome del Vice Assistente Don Franco Follo, l'Assemblea presieduta dal Dott. Mario De Paulis, si è levata in piedi — alle note dell'Inno Pontificio eseguito dal Gruppo Musicale della Associazione — per esprimere il proprio deferente omaggio al Santo Padre Giovanni Paolo II.

Ha preso quindi la parola il Presidente Gianluigi Marrone — attorniato dal Presidente Emerito Pietro Rossi e dal Vice Presidente Franco Pallini — per la consueta relazione sulle attività sociali, sottolineando anzitutto i motivi ispiratori dell'ampio ed intenso campo d'azione del Sodalizio: dai regolari servizi di vigilanza e di assistenza all'Ufficio per le Cerimonie Pontificie, che caratterizzano l'Associazione nel perseguimento delle sue finalità statutarie di particolare fedeltà alla Sede Apostolica, agli impegni a favore dei poveri, alla catechesi sistematica, alle attività sportive, alle altre iniziative che riscuotono larghissimo consenso di giovani.

Il Presidente ha ricordato altresì il particolare entusiasmo dell'Associazione nella celebrazione dell'Anno Mariano, con appropriate occasioni di formazione e di preghiera ed iniziative anche di carattere esterno. (Ampi brani della relazione del Presidente sono pubblicati su questo stesso numero).

Dopo il successo della meditazione musicale tenuta nel maggio scorso nella chiesa di S. Stefano degli Abissini, l'Associazione ha curato — come è noto — il conio di una suggestiva medaglia commemorativa — offerta al Santo Padre nell'unico esemplare in oro — nonché l'allestimento, per opera del socio Pierluigi Imbrighi coadiuvato dal Dirigente della Sezione Culturale Antonio Martini, di una originale mostra di medaglie devozionali mariane, dal '500 ai nostri giorni. La mostra è stata inaugurata nella sede del Sodalizio l'8 dicembre scorso, al termine del tradizionale omaggio floreale recato dai soci al simulacro della Vergine alla Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani.

**CRESCENTE IMPEGNO NELL'ASSOLVIMENTO
DEI COMPITI STATUTARI A SERVIZIO DELLA SEDE APOSTOLICA**

Affidandoci a Maria rinnoviamo i nostri propositi

**L'ASSOCIAZIONE RICHIEDE LA PARTECIPAZIONE
CONVINTA E COSTANTE DI TUTTI I SOCI**

**(Riportiamo alcuni brani della relazione
tenuta dal Presidente Marrone all'Assemblea
generale dei soci del 13 dicembre 1987)**

Carissimi soci, è con vivo piacere che mi rivolgo a tutti voi in questa Assemblea, perché da tale incontro — che è tra gli appuntamenti più significativi dell'anno sociale — traiamo sempre preziosi elementi di crescita.

Crescente impegno nei servizi

Ogni comunità, ogni forma di aggregazione umana corre il rischio di cristallizzarsi in formule ideologiche ed in schemi operativi senza vitalità se i propri componenti — ciascuno per la sua parte — non danno sostanza proprio a tale impegno nella crescita, con matura consapevolezza.

Ma se, in genere, la crescita degli uomini non è certamente il risultato del solo naturale sviluppo degli eventi, tanto più la crescita nella dimensione della fede richiede una adesione costante ed attiva. Così è stato anche per noi, carissimi amici, perché in quest'anno trascorso — iniziato, per quanto mi riguarda, con la trepidazione di chi intraprende un cammino nuovo — ho avuto diretta esperienza di questo impegno, di questa consapevolezza della Associazione nel suo insieme e di un rilevante numero di soci.

Su 522 soci in regola con la quota sociale (la quota, sia detto per inciso, non è certo per noi un fattore determinante, ma pur sempre costituisce l'espressione concreta di una adesione non distratta alle attività associative), almeno 350 soci sono costantemente presenti nella vita delle tre Sezioni, a cominciare dalla Sezione Liturgica, i cui servizi — prestati ordinariamente nella Basilica di S. Pietro tutti i giorni festivi ed in alcuni giorni feriali e altresì durante le cerimonie pontificie, non solo nella Basilica vaticana — sono aumentati sensibilmente.

Qualche dato. I servizi ordinari nei giorni festivi sono stati 128, con una presenza media di 15 soci per turno di servizio. I servizi ordinari feriali (mercoledì e sabato) sono stati in totale 216, con presenza media di 4 soci per turno. I servizi prestati in occasione di cerimonie pontificie sono stati 30, con una presenza media di 25 soci per servizio. Nel complesso i servizi prestati sono stati ben 374, con un impiego complessivo di 3519 presenze di soci.

Grazie di cuore a tutti gli amici che si sono impegnati in tali servizi — a cominciare dal Dirigente Avv. Oreste Rossi, dai Vice Dirigenti, Ispettori e Capi Gruppo — restando l'auspicio, e perciò l'esortazione, che questo numero aumenti, pur nella consapevolezza che in ogni realtà associativa esiste una gradualità nella partecipazione, riconducibile alle stesse caratteristiche personali degli associati.

È stato però costante obiettivo della nostra Associazione, in tutti i suoi campi d'azione, ridurre il più possibile la fascia di partecipazione tiepida, di militanza inattiva, proprio per la contraddizione del concetto: non siamo, infatti, una aggregazione obbligatoria, né rispondiamo ad una occasionale istanza di base dipendente da spinte meramente emotive ed entusiasmi passeggeri. Siamo un organismo di laici adulti — anche se, grazie a Dio, sempre più rinforzato da giovani energie — che volontariamente scelgono di impegnarsi nel rendere, con metodo, continuità e preparazione, una particolare testimonianza di fedeltà alla Sede Apostolica, come indicato dalle norme statutarie.

(...)

Catechesi e carità

Parlavo poc'anzi di preparazione. Voi tutti sapete quanto stia a cuore alla Presidenza la formazione spirituale dei soci, per la quale, anche nell'anno sociale trascorso, sono stati assai utilmente utilizzati i collaudati canali della catechesi sistematica, affidata all'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi ed al Vice Assistente Spirituale, Mons. Nicolino Sarale, prima e, dalla ripresa autunnale, a Don Franco Follo. È inoltre decollato con successo il corso di preparazione specifica ai servizi di vigilanza, affidato al coordinamento del Dirigente della Sezione Culturale Comm. Antonio Martini, così come altre attività di formazione:

preziose occasioni di crescita e di rinnovata consapevolezza della nostra personale appartenenza alla Associazione, offerte a tutti i soci ma — occorre dirlo — ancora non sufficientemente sfruttate da un soddisfacente numero di essi.

Qualche parola, nel quadro così ricco delle attività svolte, per ricordare un altro importante settore associativo: quello delle iniziative della Sezione caritativa, coordinata dal Rag. Franco Coracci e svolte prevalentemente attraverso la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, presieduta dalla lunga esperienza dell'Avv. Giuseppe Paciotti. Con un bilancio contenuto, le cui entrate sono esclusivamente determinate dalla buona volontà dei soci, la Conferenza di S. Vincenzo ha incrementato di circa il 40% i propri interventi a favore delle famiglie assistite e degli infermi visitati regolarmente presso l'Ospedale S. Spirito. Sovvenzioni, assistenza legale e burocratica, pagamento di pigioni, contributi in buoni-viveri, reperimento di vestiario, distribuzione del settimanale «Famiglia Cristiana»: un impegno di un gruppo di soci (ancora troppo pochi!) che reclama un maggiore coinvolgimento associativo, anche per aprire nuovi orizzonti alle nostre attività caritative. Ancora una volta l'invito caloroso e personale è rivolto a tutti, perché da tutti i soci vengano adesioni, solidarietà (anche finanziaria), idee, proposte operative di realistica attuazione.

*Attività emergente e strutture portanti:
una grazie a tutti*

L'impegno dei soci, quest'anno, ha trovato nuovi, significativi spazi: dall'avvio a pieno ritmo del servizio sanitario, coordinato dal Dott. Giorgio Ficola, alla energica attività del Gruppo sportivo, coordinato dall'amico Renato Aubert, che con la squadra di calcio ha partecipato lo devoluto al Campionato vaticano e si è fatto promotore di numerosi incontri nonché di un apprezzato torneo per l'assegnazione del «1° trofeo Portone di Bronzo».

Così come l'attività affidata ai Delegati per i giovani, Giuseppe Torrebruno, e per la Biblioteca, Marco Adobati ovvero del nascente Gruppo Musicale, di cui anche quest'oggi abbiamo ascoltato una apprezzata esibizione, grazie al coordinamento di Pietro Panfili.

Ma — non possiamo certo dimenticare — esistono le strutture portanti della Associazione, che rendono fattibili e tra loro collegate le attività dei soci nelle diverse Sezioni e gruppi d'impegno. Anche questa è stata per il Presidente una incoraggiante e robusta assistenza: quella cioè della Segreteria, affidata all'amico Lucio Righetti ed ai suoi diretti collaboratori, e della Tesoreria-Economato, affidata al Comm. Gabriele Gherardini ed al suo vice.

(...)

È idealmente ai piedi dell'altare che desidero rivolgere i miei grazie per quest'anno sociale trascorso. Naturalmente, prima di tutto, «Te Deum laudamus!» Un grazie di tutto cuore al Signore, che ci ha dato la grazia di servirlo in questa nostra amatissima Associazione.

E grazie al Santo Padre, che ci continua ad onorare della sua considerazione, prendendo sempre sul serio il nostro essere l'Associazione della sua Casa. E con lui un grazie a tutti i Superiori che ci seguono con amabile premura. Un grazie particolare al nostro amato Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, la cui presenza sacerdotale costituisce un costante e prezioso punto di riferimento per tutti noi. Grazie per la sua amabile affabilità al nuovo Vice Assistente Don Franco Follo; insieme ad un ripetuto, lungo grazie a Mons. Nicolino Sarale. (...)

E come non ringraziare i nostri carissimi anziani, che ci infondono coraggio e fiducia con il loro esempio di assiduità e partecipazione, a cominciare dal decano Comm. Pio Badia?

Grazie per la rassicurante presenza al Presidente Emerito Pietro Rossi, verso il quale tutti noi rechiamo gratitudine per quanto ha fatto per lo sviluppo della nostra Associazione. Grazie al Vice Presidente, Franco Pallini, tanto attivo quanto modesto.

Grazie a tutti i membri del Consiglio, già ricordati per le loro rispettive responsabilità associative. Grazie al Presidente di questa Assemblea, Mario De

**L'INDIRIZZO DI SALUTO RIVOLTO AL SANTO PADRE
DAL NOSTRO PRESIDENTE, IL 6 GENNAIO 1988**

Con rinnovata riconoscenza

Beatissimo Padre,

con rinnovata riconoscenza esprimo a Vostra Santità il saluto, deferente ed affettuoso, dell'intera Associazione Ss. Pietro e Paolo, che quest'oggi festeggia la presenza del Papa nella sede sociale: ripetuto e significativo incoraggiamento per i propri impegni di servizio alla Sede Apostolica.

Una atmosfera di festa come quella, del resto, che sprigiona dal quadro semplice e sereno del nostro Presepio.

Alla semplicità del messaggio di Betlemme intendiamo conformare i nostri passi, traducendo nelle attività del Sodalizio lo stupore dei testimoni del Verbo che si fa carne, nella consapevolezza delle specifiche responsabilità connesse alla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, come sottolineato dai recenti lavori sinodali.

In questo programma di fedeltà al Magistero della Chiesa, imploriamo il materno soccorso della Vergine, Madre del Redentore, specialmente in quest'Anno Mariano, che ci sforziamo di vivere come stagione di grazia, accogliendo l'invito di Vostra Santità per una sfida di fede alle nostre coscienze, alle soglie del terzo millennio cristiano. Con tali sentimenti, Beatissimo Padre, attendiamo, dalla Sua Parola, incoraggiante indirizzo ai nostri propositi, mentre imploriamo su ciascuno di noi e sulle nostre famiglie — che dalle nostre case si sentono particolarmente unite a noi in quest'incontro — la Benedizione Apostolica; con profonda gratitudine per questa nuova presenza d'amore che la Santità Vostra ha voluto offrirci, accompagnandola — sempre con affettuosa premura — con un cortese dono-ricordo per tutti i soci presenti. Grazie, Santità!

Il saluto di Mons. Zoli

Poco prima di Natale, Mons. Carlo Zoli ha lasciato definitivamente Roma, per trasferirsi a Forlì, sua terra natale. Prima di partire ha rinnovato a tutti i soci il suo saluto, augurando ad ognuno ed all'intera Associazione ogni bene al servizio della Sede Apostolica.

Domenica 31 maggio, a conclusione del Mese Mariano, Mons. Zoli aveva celebrato la Santa Messa nella Cappella dell'Associazione, durante la quale l'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi aveva ricordato il suo lungo e prezioso servizio prestato presso la Segreteria di Stato e, soprattutto, nella Guardia Palatina d'Onore, dove aveva fondato il Gruppo Ragazzi e ricoperto l'incarico di Cappellano del Corpo, sino allo scioglimento del medesimo nel 1970.

Dopo la Messa, il Presidente Marrone aveva offerto a Mons. Zoli una significativa targa ricordo, recante i due distintivi: della Guardia Palatina e dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, nonché il motto «*fide constamus avita*».

Segno di una fedeltà nella continuità, di cui Mons. Carlo Zoli è stato sempre autentico testimone. A Lui rinnoviamo il nostro saluto affettuoso e riconoscente.

Paulis; ai Revisori Ferrazzi, Paciotti e Borletti.

Così come un grazie ai soci che assicurano la presenza quotidiana in sede, a quelli che curano il servizio in Cappella e nelle cerimonie dell'Associazione, affidate all'amico Carlo Marrocco; ai soci che rendono possibile la colazione domenicale; a quelli che procurano i fiori per l'altare, al M^o Antonelli che guida pazientemente i nostri canti liturgici; e potrei continuare, con il rischio di dimenticare qualcuno. Ma a tutti, siano stati nominati o no, anzi, soprattutto se involontariamente dimenticati, il grazie sincero dell'intera Associazione. A tutti i singoli soci il grazie affettuoso del Presidente.

Respiro mariano per l'Associazione

(...) Dopo il richiamo alle iniziative intraprese ed ai propositi per celebrare degnamente l'Anno Mariano, desidero terminare questo mio intervento citando un passo della Enciclica «Redemptoris Mater», anche per dare alla nostra realtà associativa un respiro umano ed ecclesiale più ampio possibile, convinti come siamo che essere Associazione del Papa ci impone caratteri e responsabilità di massima apertura, di autentica cattolicità.

In famiglia

Il 12 ottobre 1987 è nato Simone, secondogenito del Socio Marco Di Sciullo ed il 22 dicembre anche la casa del Socio Paolo Pellegrini è stata allietata dalla nascita di Eva.

I membri dell'Associazione si rallegrano con Pio Badia che il 16 gennaio ha compiuto il suo 94° compleanno esprimendogli i più fervidi auguri ad estendere anche alla nipote Cristina Paternò che si è laureata in Filosofia con 110 e lode.

Tanti auguri anche a Giovanni Ficola neo Dottore in Medicina e Chirurgia che, nel luglio scorso, ha discusso, alla «Sapienza», una brillante tesi in Ortopedia. Congratulazioni al padre Dott. Giorgio, solerte Coordinatore dei Servizi Sanitari dell'Associazione.

* * *

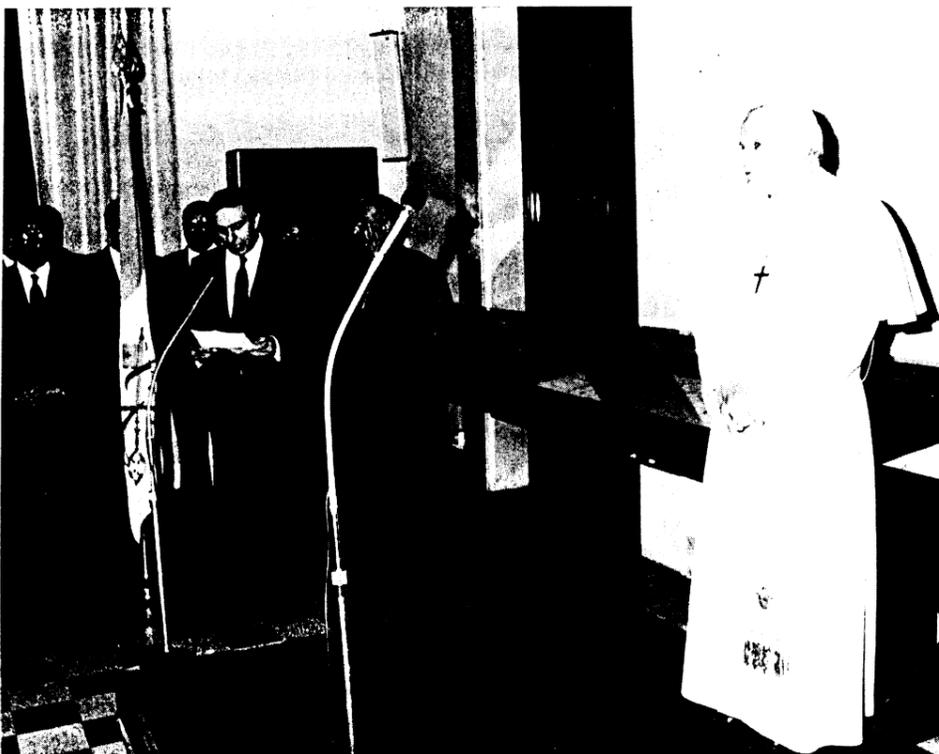
Il 6 gennaio 1988 è venuto a mancare Ermenegildo Ronchini, mentre il giorno successivo ci ha lasciati Francesco Calabrò. Ronchini, era entrato nella Guardia Palatina nel 1924 e fece parte dell'Associazione fin dalla costituzione. Francesco Calabrò venne ammesso tra gli allievi nel 1963 e fu tra i primi membri del nuovo Sodalizio, e tra i primi a prestare i Servizi della Sezione Liturgica. Ricordando affettuosamente questi due amici e la loro devozione alla Sede Apostolica, ci uniamo, con fervide preghiere di suffragio, al dolore delle loro famiglie.

Ricordiamo nel Signore la mamma del Socio Floriano Paluzzi, deceduta il 4 giugno 1987, e la Signora Velia Serpieri, mamma e nonna dei Soci Aldo e Valerio Gianfelici.

Il 13 ottobre, Flaviano Cotta ha perduto la moglie Signora Giovanna e l'11 novembre lo stesso dolore ha colpito Riccardo Zeppilli che ha perduto la moglie Signora Amneris.

«Mentre con tutta l'umanità si avvicina al confine tra i due millenni, la Chiesa, da parte sua, con tutta la comunità dei credenti e in unione con ogni uomo di buona volontà, raccoglie la grande sfida contenuta nelle parole dell'antifona sul "popolo che cade, ma pur anela a risorgere" e si rivolge congiuntamente al Redentore ed a sua Madre con l'invocazione: "Soccorri". Essa, infatti, vede — e lo attesta questa preghiera — la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto; la vede maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché "non cada" o, caduto, "risorga"».

Metiamoci, quest'anno più che mai, nelle mani della nostra amata *Virgo Fidelis*: Lei, che ha generato nello stupore di tutto il creato il suo Genitore, ci dia il dono — per noi, per tutti i nostri cari, per l'intera Associazione — di un briciolo di stupore: come regalo di Natale!



RIFLESSIONI SULLA MORALE

Dignità e responsabilità del nostro essere uomini

di Franco Follo

● CHI È L'UOMO?

Come conoscere ciò che l'uomo è e quello che egli vuole, se non decifrando l'intenzione creatrice di Dio?

Se l'uomo fosse unicamente l'esito di quell'immensa spinta vitale che è l'evoluzione, frutto della natura, che oltrepassa se stessa, ma anche del caso, l'umanesimo non sarebbe affatto credibile. Lasciato, nella sua origine, alla natura o al caso, l'uomo non avrebbe difesa alcuna contro l'arbitrio delle forze che si esercitano su di lui e che lo schiacciano più frequentemente di quanto lo esaltino.

Nato da una sorta di energia vitale, quale altra legge potrebbe riconoscere se non la legge della forza?

Ma l'uomo, anche se il suo sorgere è stato preparato da millenni di evoluzione, è nato da un atto creatore. Da sole, le forze della natura non sarebbero mai state in grado di produrre un che di cosciente, perché la coscienza è un'attività del tutto spirituale, che non può sgorgare dalla materia.

Dio intervenne e soffiò sulla materia da Lui plasmata, introducendo l'anima spirituale, che fa dell'essere umano un che di completamente nuovo, trascendente tutti i condizionamenti e non in balia delle forze naturali.

Per conoscere chi è questa creatura eccezionale, cui tutto l'universo visibile è subordinato, prendiamo in esame quei versetti del libro della Genesi (1, 26-28), che descrivono l'atto creatore di Dio, spiegandone il senso e l'intenzione. L'idea che Dio realizza animando con il suo soffio la materia è di fare un'immagine di quello che lui stesso è, a sua somiglianza. Ovviamente non si tratta di un'immagine uguale a Dio, che è il «totalmente Altro»; tuttavia questa intenzione creatrice è reale ed è la fonte della grandezza dell'uomo e dei suoi privilegi.

● NEL MONDO, CON IL MONDO

Il fondamento ultimo dell'umanesimo cristiano sta nella natura dell'uomo, fatto a immagine di Dio, e nella sua vocazione a divenirne figlio.

A questa affermazione si potrebbe obiettare che l'uomo è un essere di questo mondo. Se la sua vocazione di figlio di Dio deve realizzarsi in una vita altra da quella che egli conduce sulla terra, come potrà essa fondare in questa vita la sua dignità e i diritti, che ne derivano, nei confronti degli esseri di questo mondo, degli altri uomini e di se stesso? L'ideale della divinizzazione non è troppo alto per fondare un umanesimo che riguarda l'uomo nella sua esistenza terrena?

Va osservato che la persona umana è una e lo spirituale in essa tenda a compenetrare ogni sua attività, non a contrapporsi al corpo. Non vi è dicotomia tra anima e corpo, come non vi è contrapposizione tra cielo e terra, tra Dio e l'uomo.

Ben lontano dal fare del mondo un feudo dell'uomo, il racconto biblico sottolinea il dominio sul mondo e, contrapponendosi ai racconti babilonesi, mostra perciò che la creatura umana non è stata voluta per servire gli dèi, ma per dominare e governare a somiglianza di Dio.

L'immagine di cui parla il libro della Genesi non è, quindi, una qualità aggiunta, ma costitutiva dell'uomo. Essa esprime sia il dono che la missione a lui affidata nella creazione. L'uomo — tutti gli uomini — è creato per entrare in relazione con Dio. Il Creatore vuole stabilire un legame con la sua creatura e le dà una struttura in vista di questa corrispondenza, per fare dell'uomo un interlocutore. Perciò è possibile affermare che la relazione a Dio è inclusa nella condizione umana.

Nella storia della Chiesa, Ireneo, per primo, sviluppa un'autentica teologia dell'immagine e della somiglianza. Fedele all'insegnamento della Tradizione, il Vescovo di Lione si attiene al dato della rivelazione. La Sacra Scrittura gli insegna che Dio creò l'uomo senza intermediari «con le sue proprie mani», afferma, a «sua immagine e somiglianza». Si tratta dell'uomo e non di una parte dell'uomo foss'anche il «nous». Questa carne modellata, in cui Dio soffiò il suo spirito, porta l'immagine divina. E un'intuizione geniale, che mette al riparo da un rovinoso dualismo.

Perciò l'umanesimo cristiano, anche se si basa in ultima analisi su ciò per cui l'uomo trascende il mondo, riguarda l'uomo in quanto essere di questo mondo, di cui fa parte, nel quale esiste e vive.

È stato creato a immagine e somiglianza di Dio, ma è nel mondo e con il mondo che è stato creato. La sua dignità viene dall'alto, ma si realizza in un essere «costruito» con gli elementi di questo mondo, sottomesso alle sue leggi nel momento stesso che se ne distanzia.

● IL SENSO DELLA VITA

Per l'uomo autentico, Dio è tutto. Il Signore, cioè il Mistero da cui tutto fluisce nella sua totalità ed in ogni istante, è veramente tutto per l'uomo. Il Signore è tutto non in forza di un nostro sentimento, perché «sentiamo» che è tutto; non in forza di un atto di

CALENDARIO	
GENNAIO	
Venerdì 1 - Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio - Giornata Mondiale della Pace; Ore 9: S. Messa.	Domenica 21: Prima di Quaresima; Ore 9: S. Messa; Ore 10: quinta conversazione di Don Franco Follo «Autonomia e libertà - Grazia e destino».
Domenica 3 - Seconda dopo Natale; Ore 9: S. Messa.	Domenica 28: Seconda di Quaresima; Ore 9: S. Messa; Ore 10: riunione del Consiglio di Presidenza.
Mercoledì 6 - Solennità dell'Epifania del Signore; Ore 9: S. Messa; Ore 19: Visita del Santo Padre al Presepio dell'Associazione.	MARZO
Domenica 10 - Festa del Battesimo del Signore; Ore 9: S. Messa; Ore 10: quarta conversazione di Don Carmelo Nicolosi «Gli effetti soprannaturali del Sacramento del Battesimo».	Domenica 6 - Terza di Quaresima; Ore 9: S. Messa; Ore 10: sesta conversazione di Don Carmelo Nicolosi «Il problema del Battesimo dei bambini».
Domenica 17 - Seconda del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa; Ore 10: quarta conversazione di Don Franco Follo «Umanesimo Cristiano: umanesimo teocentrico - L'insegnamento di Giovanni Paolo II».	Domenica 13 - Quarta di Quaresima; Ore 9: S. Messa; Ore 10: sesta conversazione di Don Franco Follo «L'uomo e la felicità riservata alla sua condizione di persona (tra solitudine e comunione)».
Domenica 24 - Terza del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa; Ore 10: riunione della Sezione Liturgica.	Domenica 20 - Quinta di Quaresima; Ore 9: S. Messa nella Cappella della Sede; Ore 9: inizio della Giornata di Ritiro Spirituale presso i Padri Passionisti dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio, fino alle ore 17 (prenotarsi in Segreteria - offerta L. 5.000).
Domenica 31 - Quarta del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa; Ore 10: incontro su «Insegnamento della religione e presenza dei cattolici nella scuola italiana», introduce il Presidente Gianluigi Marrone.	Domenica 27 - Delle Palme e della Passione del Signore; Ore 9: S. Messa.
FEBBRAIO	
Domenica 7 - Quinta del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa; Ore 10: quinta conversazione di Don Carmelo Nicolosi «Necessità del Battesimo».	APRILE
Domenica 14 - Sesta del Tempo Ordinario; Ore 9: S. Messa; Ore 10: riunione della Sezione Liturgica.	Domenica 3 - Pasqua di Resurrezione; Ore 9: S. Messa.
	Giovedì 7, Venerdì 8, Sabato 9; Ore 19: incontri di preparazione alla Pasqua comunitaria.
	Domenica 10 - Seconda di Pasqua - «In Albis»; Pasqua comunitaria della Associazione; Ore 9: S. Messa.

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Cercami, trovami, accogliami, portami ...

Assaporiamo questa splendida preghiera di Sant'Ambrogio (a. 334 - † 397), il celebre Vescovo di Milano: è una implorazione a Cristo, Pastore delle anime, perché si degni di prendere sulle spalle l'orante e lo porti con sé sulla croce, «che dà salvezza agli smarriti».

«Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti» (Sal 118, 176). Cerca il tuo servo, perché la pecora smarrita deve essere cercata dal pastore, altrimenti perirà. Ma chi si è allontanato può ritornare sulla retta via, lo si può richiamare. Vieni dunque, Signore Gesù, cerca le tue pecore come Giuseppe. La tua pecora si è smarrita mentre tu indugiavi, mentre tu ti aggiravi sui monti. Lascia le altre tue novantanove e vieni a cercare questa sola che si è perduta lungo la strada... Vieni non con la verga, ma con l'amore e la dolcezza del tuo Spirito. Cercami, perché io ti desidero. Cercami, trovami, accogliami, portami. Tu puoi trovare colui che cerchi; ti degni di accogliere chi hai trovato e di prendere sulle tue spalle chi hai

raccolto. Non ti stanca questo pietoso fardello, non ti è di peso portare colui che hai giustificato. Vieni dunque, Signore, perché anche se mi sono smarrito, tuttavia «non ho dimenticato i tuoi comandamenti»: conservo la speranza di essere guarito. Vieni, Signore, perché tu solo puoi richiamare la pecora che sta vagando; e quelli che avrai lasciato non li rattristerai, anzi essi stessi manifesteranno ai peccatori la gioia per il loro ritorno. Vieni a portare salvezza sulla terra e gioia in cielo. Vieni dunque, e cerca la tua pecora: non mandare servi o mercenari, ma vieni proprio tu. Accoglimi in questa mia carne, che in Adamo si è degenerata. Accoglimi come figlio nato non da Sara, ma da Maria, la vergine incorrotta, e vergine per grazia, pura da ogni macchia di peccato. Portami con te sulla croce, che dà la salvezza agli smarriti: solo in essa trova riposo chi è sfinito, in essa soltanto hanno vita tutti coloro che muoiono.

S. AMBROGIO, Commento al Salmo 118, disc. 22, 28-30: CSEL 62, 502-504.

volontà, perché «decidiamo» che sia tutto; ma per natura sua.

Che Dio sia tutto per natura non è però emerso come frutto di una saggezza umana, non è derivato da una riflessione filosofica. Che il Signore sia il Signore, perché è la consistenza del

nostro essere e determina la vita, è apparso evidente all'interno di un suo intervento nella storia umana.

Egli ha svelato il fine dell'uomo rivelando se stesso. Egli è intervenuto, si è fatto carne tra noi per ricordarci

(continua a pag. 4)

INCONTRI DI CATECHESI

Battesimo: ricchezza di un dono mai apprezzato abbastanza

di Carmelo Nicolosi

Il sacramento del Battesimo è il fondamento dell'esistenza cristiana.

Etimologicamente «battesimo» significa «immersione», «bagno»; più che l'aspetto filologico, comprensibile dai vari riti di abluzione dell'Antico Testamento e dalla prassi battesimale di S. Giovanni il Battista e delle comunità esseniche, la Chiesa primitiva ha approfondito il significato salvifico di tale rito sacramentale, istituito da Gesù Cristo.

Nel Nuovo Testamento il testo di Matteo 28, 16-20 (cfr. Mc 16, 15-20) condensa la missione salvifica della Chiesa: gli Apostoli e i loro successori debbono proclamare il Vangelo a tutti gli uomini e battezzarli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È un ordine, un mandato del Signore Risorto, il quale promette di «essere con» la Chiesa fino al compimento definitivo della storia.

Nel giorno di Pentecoste, i Discepoli cominciano a proclamare il Vangelo e a «battezzare» (cfr. At 2, 41). All'inizio della narrazione degli Atti i credenti sono un piccolo gruppo; alla fine del libro, circa 30 anni più tardi, il cristianesimo ha già raggiunto tutto il bacino mediterraneo, fino a Roma. Il Battesimo è dato dalla Chiesa ed è al fondamento della costruzione della Chiesa nel mondo: lo vediamo dopo il discorso di Pietro a Pentecoste (At 2, 37-38, 41); dopo la guarigione dello storpio presso la Porta Bella del Tempio (At 4, 4); nell'episodio dell'Etiopio, ministro della regina Candace, battezzato da Filippo nella Samaria (At 8, 26-40); in quello di Paolo, battezzato a Damasco da Anania (At 9, 18), come in quello di Cornelio battezzato da Pietro a Cesarea (At 10, 1-48): il Battesimo è sempre l'evento che introduce nel nuovo Popolo di Dio.

Tra il Battesimo di S. Giovanni il Battista e il Battesimo di Cristo c'è il rapporto analogo a quello che esiste tra l'Antico Testamento e il Nuovo. C'è anzitutto un rapporto di continuità, in quanto il primo annuncia il secondo e lo prepara; continuità sottolineata dallo stesso Gesù, che ha voluto ricevere il battesimo di Giovanni. Ma c'è anche un rapporto di superamento e di novità. Lo stesso S. Giovanni il Battista ne era cosciente: «Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3, 11). Il Battesimo di Cristo non solo annuncia la venuta della salvezza, ma la proclama presente e la comunica.

Negli scritti di S. Paolo «essere battezzati» significa rivivere sacramentalmente l'itinerario di morte-sepolcra-risurrezione di Cristo: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (Rm 6, 3-5).

Il battezzato, per S. Paolo, è ormai una «nuova creatura»; l'«uomo vecchio» è sparito, perché è nato il «nuovo».

Nella prima Lettera di S. Pietro, che sembra essere l'eco di una liturgia battesimale e dell'insegnamento dato durante la settimana di Pasqua ai numerosi neo-battezzati, il Battesimo è posto in relazione all'uscita dall'Egitto e al sangue di Cristo, nuovo Agnello pasquale (I Pt 1, 13-20); e appare in relazione al cammino di Israele nel deserto e, in particolare, al simbolo della roc-

cia, su cui si fonda il nuovo Popolo di Dio (I Pt 2, 1-10); tale sacramento è posto anche in riferimento al diluvio (I Pt 3, 18-22).

Nel Vangelo di S. Giovanni particolare rilievo assume il tema del Battesimo: nel Battesimo di Cristo al Giordano (Gv 1, 29-34); nel colloquio di Gesù con Nicodemo (Gv 3, 5-6); inoltre sono da notare i segni di Gesù, che prefigurano il Battesimo: la guarigione del paralitico di Bethesda (Gv 5, 1-9) e del cieco nato (Gv 9, 1-38); il tema dell'«acqua viva» nel colloquio di Gesù con la samaritana (Gv 4, 7-15), nella festa dei tabernacoli (Gv 7, 37-39) e specialmente al momento della morte di Gesù, quando dal suo costato, trafitto dal giavellotto del soldato romano, escono sangue ed acqua (Gv 19, 34-35), segno della redenzione pasquale, che si comunica agli uomini nei sacramenti, specialmente nell'Eucaristia (= sangue) e nel Battesimo (= acqua).

Nell'approfondimento della Tradizione viva della Chiesa, il Battesimo è una vera «nuova creazione», e uno dei simboli biblici che aiuta alla comprensione di questo aspetto del sacramento è quello delle acque primordiali.

Le acque primordiali (Gn 1, 1-2) sono viste dall'Autore sacro come l'ambiente naturale in cui comincia ad esistere la vita. I Padri della Chiesa collegano queste acque primordiali con le acque del Battesimo: «Noi siamo dei pesciolini (pisciculi) che nasciamo nell'acqua in conformità a Gesù Cristo, il nostro Pesce (Ichthys) e possiamo salvarci soltanto se restiamo nell'acqua» (TERTULLIANO (a. 222/3), De Baptismo, I, 3: CCL 1, p. 277). Da notare che l'autore usa il termine in greco, che era un acrostico che significava «Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore».

Sulle acque primordiali aleggiava lo Spirito di Dio a renderle feconde. Lo stesso Spirito si posa su Maria Santissima e agisce nelle acque battesimali per suscitare l'uomo nuovo: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne, e quel che è nato dallo Spirito è Spirito» (Gv 3, 3-8). «Quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro» (Tt 3, 4-6).

Il grembo materno di questa nuova generazione è costituito dalle acque battesimali della Chiesa, dove opera lo Spirito.

Il Battesimo è visto anche come la pasqua del cristiano, perché è un'azione di liberazione, analoga a quella dell'Esodo e a quella del Golgotha. Il catecumeno, prima del Battesimo, si trova in una situazione di peccato e di morte, da cui non può, da solo, venir fuori. Mediante il sacramento, Cristo lo libera, lo rende partecipe della propria condizione di Risorto, lo mette in cammino con tutto il popolo dei salvati verso la terra promessa.

I Padri della Chiesa mettono in rapporto l'unzione del sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte, la notte della partenza dall'Egitto, con la «consignatio» battesimale sulla fronte del catecumeno, e vedono la traversata del mare dei giunchi come figura della nuova traversata dei credenti in mezzo alle acque battesimali, riferendosi in questo ad un celebre testo di S. Paolo: «Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tut-

ti mangiarono lo stesso cibo spirituale: bevevano infatti da una roccia che li accompagnava, e quella roccia era Cristo» (I Cor 10, 1-4): l'acqua, strumento di morte per gli egiziani, è segno di salvezza per gli ebrei che passano dalla sponda dell'umiliazione e della schiavitù alla sponda della libertà e della gioia. Cristo, che è «passato» (cfr. Gv 13, 1) da questo mondo al Padre, ha sconfitto satana. Il Battesimo rende partecipi di questo trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte.

Il Battesimo è visto inoltre come mistero di alleanza del nuovo Popolo di Dio: al Sinai Dio stipula tra sé e il suo popolo di Israele un patto, a cui Egli sarà sempre fedele, e compirà sempre e irrevocabilmente la sua promessa di salvezza; per questo si preserva un «piccolo resto» (cfr. Is 4, 3; 14, 32; Gr 40, 11; 42, 15; Ez 20, 38; 34, 20; Rm 11, 5), destinato a costituire il

ceppo del nuovo Israele, portatore della salvezza messianica, col quale stabilisce, in Cristo, la nuova ed eterna alleanza. Il Battesimo appartiene a questa alleanza irrevocabile: è azione di Cristo, che esprime nel segno e opera nella realtà l'ingresso in questa alleanza; ogni credente che viene battezzato è oggetto di un impegno irrevocabile da parte di Dio, impegno che dà al battezzato il diritto alla grazia; tale impegno teologicamente è espresso dal carattere battesimale, sigillo spirituale e indelebile, che contrassegna per sempre i battezzati e li dispone alla grazia; l'uomo può perdere col peccato la grazia santificante, ma non perderà con ciò il «diritto» a riacquistare tale grazia, una volta che sia tornato alle necessarie disposizioni interiori. Dio rimane fedele, nonostante le nostre infedeltà. Il battezzato è un uomo «inscritto» nell'alleanza perenne di Cristo con la Chiesa.



Riflessioni sulla morale

(segue dalla pag. 3)

di essere il fine nostro, di essere l'unico capace di rendere umana la vita dell'uomo. Dio per manifestare in modo concreto Sé in rapporto a lui si è rivelato come padrone della storia, come si può vedere nella vicenda esemplare della vocazione di Abramo (cf. Gn 12, 1-4). In questi versetti biblici leggiamo che il dipanarsi della vita di quest'uomo ha assunto, nell'improvvisa e misteriosa manifestazione divina, uno scopo che non era quello deciso da lui, anche se ultimamente era del tutto corrispondente alla sua natura. La partenza dalla propria terra fu per Abramo la risposta ad un comando, il riconoscimento di un'autorità evidente. Dunque il Dio misterioso — che gli segnava il cammino della vita per cui Abramo non fu vagabondo errante, ma un pellegrino dell'Assoluto — era il padrone del suo cammino, cioè del suo esistere come significato, come senso umano.

Ciò è perspicuo anche nel capitolo 15° del libro della Genesi, dove appare con evidenza che per Abramo il progetto più realistico della propria vita non è il suo, ma il progetto di un Altro. Che il Signore sia il Signore, cioè il senso della vita, la pienezza della vita, appare come costatazione di esperienza, che però si realizza nel tempo, mediante una familiarità quotidiana, che è come il barlume, ma anche il richiamo autentico di quella primitiva consuetudine con il divino, cui fanno cenno i capitoli iniziali del libro della Genesi.

Un altro importante riferimento di quell'immagine di uomo, che Dio ha voluto manifestare intervenendo nella storia per svelare se stesso, lo si ritrova nella figura di Mosè. Potrebbe essere sufficiente rileggere con attenzione

i capitoli 3 e 4 dell'Esodo, dove nella vita di Mosè irrompe questo evento fondamentale, dove si precisa che Yahvè è il «Signore nella e della sua vita, perché si realizza un incontro che lo sceglie per una missione, che lo designa a svolgere un compito portatore di significato e di incidenza storica».

La fede di Mosè ha — come logica espressione di vita — l'obbedienza, che conduce ad un'offerta di sé totale, ma pacificante, perché porta a preferire Dio sopra ogni cosa e a dimorare, così, in lui.

Invece per noi, molte volte, nel corso della nostra esistenza l'immagine di un uomo maturo, perché abbandonato alla misericordia di Dio, alla sua familiarità, è come una fiaba. Quando uno si desta al mattino, quando ha difficoltà o delusioni, ansie o contrattempi, l'immagine di Dio, che accompagna e custodisce, che scende fino a lui per restituirlo a se stesso, è come un sogno. Eppure un padre che prende per mano il proprio figlio non è una fiaba, è il veicolo della vita. Dobbiamo almeno essere talmente sinceri da metterci di fronte a questa alternativa: la presenza e la vicinanza di Dio o è una fiaba o è la verità della vita, la verità del nostro essere umani.

Il Concilio Vaticano II insegna: «A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui (Cost. Dogm. Dei Verbum, 5). Possiamo perciò terminare questa riflessione riconoscendo che il vivere di fede non implica solamente l'accettare un determinato contenuto, ma accettare che la vocazione ed il senso della vita sono un dono di Dio, affidatoci anche come compito di bene per tutti».

FRANCO FOLLO